

Acerenza città maestosa e semplice

Ancor oggi si ammira l'impostazione urbanistica del borgo medievale, una parte dell'antico castello e l'imponente cattedrale romanica del XI sec.

Nicola Caserta

La cittadina di Acerenza si raggiunge in treno venendo da Bari, sulla tratta Potenza-Bari, ed appena scesi dal treno, ci si rende conto di non essere capitati in un paesino, ma in un luogo che conserva ancora le tracce della sua storia. A chi invece arriva in auto seguendo la strada statale Potenza-Melfi, il paese appare all'improvviso da dietro una collina con la sua posizione di sentinella rivolta dall'alto della rocca a scrutare il Tavoliere e le Puglie. Guardandola dal basso, in procinto di salirvi, sembra quasi irraggiungibile ed inespugnabile. Il primo impatto che si ha giungendovi è con la parte nuova della città, sviluppatasi nell'ultimo trentennio ai piedi del borgo medioevale. Osservandolo verso l'alto esso appare come un turrato maniero, ricco di fortificazioni. Inglobato nella parte moderna della cittadina vi è il Convento degli Osservanti del XV secolo, recentemente restaurato e sede provvisoria del Museo dei legni intagliati, dono degli eredi di Trani di Matera. Dell'antica cinta muraria non rimangono che ruderi, dopo l'abbattimento ordinato da Carlo Magno.

Attorno, e all'interno del castello longobardo, si sviluppò il borgo medioevale di cui oggi si ammira l'impostazione urbanistica, insieme a una parte dell'antico castello, a case palazzate e all'imponente cattedrale romanica del XI sec., voluta dai Normanni del Guiscardo. Desiderando passeggiare nei dintorni della cittadina si possono apprezzare la fontana di San Marco e la chiesa rupestre di San Michele. Il visitatore potrà riposarsi e gustare i piatti ti-

pici locali, il tutto innaffiato con tipico vino aglianico, lavorato in modo tradizionale. A pochi chilometri il bosco San Giuliano e Manche che si estende per 850 ettari con percorsi naturalistici e antico rifugio per pastori. Entrando per la porta detta di San Canio ci si inoltra nel centro storico che si dipana in numerose viuzze da un lato e dall'altro della via principale che porta sino alla piazza della Cattedrale e, prima di giungervi, l'occhio si posa su alcuni portali riccamente scolpiti e sulla torre dell'orologio, antico monumento ai caduti; in questo suggestivo contesto e' collocata la filiale della Banca Popolare del Materano. Percorrendo via Umberto I si arriva alla Chiesetta di San Laviero, decorata di stucchi barocchi e contenente una tela raffigurante il Martirio del Santo e un organo settecentesco. Case antiche, angoli suggestivi di genuino sapore popolare, palazzi gentilizi ornati di stemmi, portali e ferro battuto, fanno rivivere l'atmosfera di tempi andati e la nostalgia di valori smarriti. Acerenza però conserva ancora il senso della solidarietà, dell'amicizia e dell'ospitalità. La parte che rimane del castello presenta i segni evidenti del susseguirsi dei principi dominanti: Longobardi, Normanni, Svevi, Angioini e poi i Ferrillo, i Belmonte, i Pinelli. Di recente sono stati ultimati i lavori di consolidamento e di restauro e, i saloni, saranno destinati a Museo d'Arte Sacra Diocesano. Alcuni ospitano già gli innumerevoli volumi, manoscritti, pergamene e documenti della biblioteca e dell'archivio Arcivescovile.

La cattedrale, in purissimo stile roma-



*Nata su antichi
insediamenti preistorici*





Acerenza (Pz). Panorama

nico, ripete nel deambulatorio e nelle cappelle radiali i moduli dell'abbazia di Cluny, in Francia e rappresenta un "momento di arte e di spiritualità". Costruita sull'area di un tempio pagano dedicato ad Ercole – del quale tempio molti elementi sono stati riutilizzati all'esterno e all'interno dell'edificio sacro – presenta un elegante portale con colonnine poggiate su elementi zoomorfi e sormontate da capitelli e da sfingi. Dette colonnine, poste a tre quarti di altezza, ricordano cattedrali pugliesi simili, sempre di impronta francese.

L'archetto ed il sovrastante rosone risultano purtroppo mutili a ricordare le alterne vicende di Acerenza, condivise dalla sua cattedrale, a seguito di ricorrenti terremoti. Di stile rinascimentale è il ricostruito campanile del 1500, massiccio come un torrione, ma ingentilito dalle fine-

Acerenza (Pz). Cattedrale XI sec. Interno



Acerenza il "caelsae" nidum Acherontiae di Orazio, situata sul crinale di un monte a circa ottocento metri in provincia di Potenza, è una cittadina ricca di storia, arte e fede, un autentico scrigno per il turista che vi giunge con un misto di curiosità e di timore reverenziale. Nel 318 a.C. fu conquistata dai Romani ad opera del console Giunio Bubulco, come riferisce lo storico Tito Livio e fu rifugio di Publio Levino dopo essere stato sconfitto da Pirro ad Eraclea (Policoro) nel 280 a.C.. La città riconquistata dal console Levino nel 201 a.C., divenne Colonia nel periodo repubblicano, con propri magistrati e decurioni. Lungo l'attuale strada per Forenza si scruta un piccolo colle chiamato "tumulo" che pare sarebbe la tomba di Claudio Marcello, console romano morto nella guerra contro Annibale e sepolto in quel luogo per onorarlo. Dopo la caduta dell'impero romano, Acerenza divenne una delle roccaforti dei Goti e, più tardi, occupata dai Longobardi, fu fortificata con la costruzione di mura di cinta e di un castello. Il periodo più glorioso è individuabile tra la fine del VII e gli inizi del XII sec.; infatti sotto il dominio Longobardo Acerenza fu capitale del più grande "gastaldato" del ducato di Benevento ed il suo territorio comprendeva tutta la Lucania antica. Da segnalare il corteo storico "dai Longobardi ai Normanni", manifestazione che si svolge il 12 agosto di ogni anno per rievocare in costumi d'epoca la venuta dei Normanni in Italia evidenziando le figure di Roberto il Guiscardo, duca di Puglia e di Arnaldo, Arcivescovo di Acerenza, i quali consentirono l'ultimazione dei lavori della Cattedrale. In tale circostanza si effettua un pregevole annullo postale figurato e si svolgono mercatino e giochi medievali. L'italica Acheruntia che sorgeva su un territorio di antichi insediamenti preistorici, è oggi centro agricolo in cui le colture prevalenti sono il grano e l'uva da vino. La collocazione territoriale assieme alla scarsa viabilità ha determinato in passato un freno alle attività produttive e di conseguenza un orientamento migratorio verso regioni del Nord. Anticamente, invece, dalla sua posizione di rocca, la città dominava la via Appia, l'Appia Traiana e la via Erculea, rappresentando uno dei nodi strategici del controllo del territorio del sud-est della penisola.

stre, dagli archi e dall'ampia cella campanaria. Girando intorno, all'esterno, si scoprono l'ampiezza delle navate e dei transetti, il possente gioco delle absidi, le absidiole radiali, le torrette scalari. L'interno si presenta maestoso e semplice: la Cattedrale, austera e solenne è dominata dalla nuda ed elegantissima abside. Il deambulatorio corona l'area presbiteriale e la sottostante cripta. Nelle cappelle radiali vi sono statue del XVII sec. e, nei transetti, due pregevoli opere di Antonio Stabile del XVI sec.: una tavola con la Deposizione e un polittico con la Madonna del Rosario e i quindici Misteri. La cripta Ferrillo, un gioiellino rinascimentale del 1500, conserva molte sculture nella pietra e abbondanti affreschi di Giovanni Todisco. In una saletta attigua all'ingresso è ubicato un piccolo museo archeologico e si conserva un busto marmoreo dell'Imperatore Giuliano l'Apostata (331-363 d.C.). La leggenda narra che l'imperatore volle perdere la sua fede, ma che alla fine della sua vita, ferito in battaglia, raccogliesse il suo sangue tra le mani per mostrarlo al cielo e gridare al Signore che aveva vinto.

In uno degli altari laterali della cattedrale si custodisce il "bastone" simbolo del servizio pastorale del Vescovo Canio, Santo patrono. Nell'altare, come sul fondo di un sarcofago, poggia il bastone che ha degli "strani" movimenti spontanei: a volte è talmente distante dall'unica piccola apertura circolare, posta sul davanti; altre volte è talmente vicino a detta apertura da potersi toccare con la punta delle dita, cosa che i fedeli fanno con pietà e devozione. Le reliquie del Santo, come ricorda Lupo Protospata, dopo essere state rinvenute nel 1080, durante la costruzione dell'attuale cattedrale, furono nascoste in luogo segreto, a causa delle incursioni saracene, e tuttora non si conosce il luogo della sepoltura. Suggestivi i due spiazzi panoramici alle spalle della cattedrale, da cui la struttura si osserva nel suo insieme. Desidero terminare questa breve esposizione con una frase scritta anni fa da un tedesco sul libro dei visitatori: "Cathedralem pulchram hodie visitavi et admiratus sum tantam maiestatem in simplicitate (ho visitato oggi una bellissima cattedrale e sono ammirato di tanta maestà nella semplicità)"